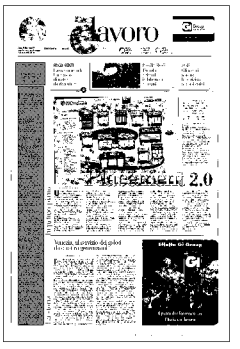
Quotidiano Milano
Avvenire
28-APR-2010
pagina 1
Diffusione: 106.363 Lettori: 246.000 Direttore: Marco Tarquinio
foglio 1

IL PUNTO

LAVORI VERDI ATTENZIONE ALLA BOLLA

MICHELE TIRABOSCHI

Il Summit interministeriale G20 di Washington dedicato al lavoro ha sottolineato, con forza, il pericolo di una ripresa economica senza occupazione. Per assorbire i milioni di posti di lavoro bruciati dalla crisi finanziaria internazionale si cercano strade e percorsi innovativi.

Non pochi sono i Paesi che, per uscire dalla crisi, hanno deciso di puntare sui lavori verdi. Lavori cioè rispettosi dell'ambiente e funzionali alla gestione del cambiamento climatico degli ultimi decenni. Così ha subito fatto l'Amministrazione Obama, tra le prime a credere nelle potenzialità della *green economy*. E così hanno fatto molti altri Paesi come la Cina e, in Europa, Spagna e Germania. I big del mondo investono in tutto ciò che è "eco-sostenibile" perché promette un doppio effetto benefico: più occupazione, da un lato; tutela dell'ambiente, dall'altro lato. Molti studi promettono migliaia di nuovi posti di lavoro "verde" da qui al 2020. Soprattutto nel settore della energia rinnovabile. Energia pulita, prodotta con il sole, il vento, il calore della terra. Una promessa decisamente ottimistica, che va di pari passo con la vulgata per cui tutto ciò che è *green* è buono. Aspettative che sembrerebbe opportuno valutare in modo cauto. Innanz tutto ascoltando le voci fuori dal coro. Alcuni studi rivelano che l'impatto della *green economy* sulla occupazione sarà neutro, se non negativo. Più *business* per le imprese del "verde", meno lavoro nei settori tradizionali. È poi altrettanto incerto se e come i lavori verdi incideranno sulle attuali diseguaglianze del mercato del lavoro. Primo: occupazioni molto qualificate e ben retribuite da un lato; occupazioni di basso livello e mal pagate dall'altro. Secondo: poche donne al lavoro e, quando lavorano, restano lontane dai vertici e dal potere. Terzo: carenza e inadeguatezza delle competenze richieste dal mercato del lavoro per i posti verdi. Sembra proprio questa la sfida più grande. Preparare i lavoratori di oggi per i lavori di domani, anche nel mercato del *green*. Tecnici specializzati. Ingegneri civili. Progettisti e designer di impianti per le rinnovabili. Consulenti legali e per la vendita di prodotti *green*. Grandi opportunità e nuove professioni. Eppure le stime europee prevedono incolmabili distanze tra domanda e offerta di competenze. Competenze che il mercato ancora non sa definire, prevedere, anticipare. Ma che dobbiamo attrezzarci a costruire. Una risposta, anche in Italia, sembra esserci: Master in comunicazione ambientale. Lauree in gestione dell'ambiente. Corsi di specializzazione nei settori verdi più disparati. Una direzione che lascia perplessi perché potrebbe tradursi nella ennesima bolla di formazione tradizionale lontana dalle reali esigenze di persone e imprese. Il mercato del lavoro verde chiede una formazione in filo diretto con l'impresa, connessa ai territori in cui si radica. I lavoratori dei settori verdi sanno soprattutto gestire un mix di competenze di natura diversa. Nulla di veramente nuovo va inventato. Il mito dei *green jobs* potrebbe dunque rivelarsi un falso mito. O restare un *business* senza tradursi in opportunità per il mercato del lavoro. Oggi ancora non lo sappiamo. Di certo, non possiamo ignorare i possibili rischi, nascondendoci dietro la speranza di un mondo più bello e pulito.